

L'anno scolastico e formativo che verrà ... una mappa delle principali sfide

Indice della scheda:

1. Per la scuola statale

si riporta l'articolo di **Giancarlo Cerini** tratto da *Notizie della Scuola* (1/2016 – aggiornato al 31.08.2016) che affronta le principali tematiche attinenti la scuola statale:

- le risorse finanziarie
- la valorizzazione dell'organico potenziato
- le deleghe per la stesura del nuovo testo unico
- le sfide della 107/2015:
 - alternanza scuola – lavoro
 - la questione del merito
 - il ruolo dei dirigenti scolastici
 - l'avvio dei servizi educativi per la prima infanzia
 - la valutazione
 - la formazione obbligatoria

2. per la scuola paritaria

la sede nazionale CNOS/SCUOLA richiama l'attenzione sulle lacune già ampiamente documentate della 107/2015 relativamente alla scuola paritaria.

3. per il (sotto)Sistema di IeFP

si riporta una considerazione sulla delega sulla revisione dei percorsi dell'istruzione professionale e il raccordo con l'Istruzione e Formazione Professionale

1. L'anno (scolastico) che verrà ...

Servizio redazionale di Giancarlo Carlini (Da Tecniche della Scuola 1/2016)

• ALLE SPALLE UN ANNO "MIRABILIS"...

Un bilancio consuntivo sull'anno scolastico che si chiude e preventivo su quello che si sta aprendo comporta necessariamente un giudizio sul primo impatto della legge 107/2015 nella vita della scuola. Al di là delle facili contrapposizioni tra apocalittici (la scuola sta visibilmente peggiorando) e integrati (la scuola sta visibilmente migliorando), è opportuno un giudizio più sereno e articolato, che metta in evidenza gli aspetti di novità positiva, ma anche le innegabili difficoltà (non solo dovute all'accavallarsi disordinato di scadenze e di adempimenti inediti).

- *Le risorse finanziarie stanziare*

Come ha certificato anche la Corte dei Conti, **l'inversione di tendenza rispetto al quinquennio 2008-2013 in merito alle risorse per la scuola è innegabile**. Almeno su due punti: da un lato, l'investimento sulle strutture edilizie e l'infrastrutturazione tecnologia, dall'altro la stabilizzazione del personale docente ma anche l'aumento della dotazione organica (il potenziamento), con l'incremento di circa 55.000 unità al netto dell'organico esistente.

Sono segnali importanti che però implicano nuovi problemi: la mobilità del personale assunto verso posti "reali" (presenti soprattutto al Nord), le dinamiche dei concorsi in atto, l'effettiva portata e credibilità delle dotazioni organiche aggiuntive. Su quest'ultimo aspetto si registra qualche delusione per la mancata corrispondenza tra le richieste delle scuole per il "potenziamento" e l'effettiva assegnazione dei docenti "disponibili" sul mercato delle assunzioni di legge. C'è un evidente disallineamento che potrà essere colmato solo col tempo, riassorbendo posti non più necessari, assicurando il turn-over, garantendo nuove immissioni ad hoc.

- *Il PTOF*

Nessuno poteva immaginare che il PTOF sarebbe stata una "passeggiata nel parco" con le risorse a portata di mano: quel "triennale" richiede tempi lunghi, capacità di prevedere bisogni, di dare forma al progetto di scuola, tenendo conto dei vincoli che non sono scomparsi all'improvviso, riferiti agli ordinamenti vigenti, alle strutture edilizie, alle rigidità contrattuali, ecc.). Si pensi solo al superamento della distinzione delle dotazioni organiche curricolari, di sostegno, di potenziamento, che dovrebbero dare sostanza all'organico funzionale, in cui la risorsa docente è unitariamente a disposizione della scuola (organico dell'autonomia), che solo in tal modo si trasforma in una comunità professionale. Un problema culturale, prima ancora che di regole amministrative.

INSEGNANTI SU MISURA?

- *Organico potenziato e supplenze*

Sta di fatto che i "nuovi" insegnanti sono arrivati e sono stati utilizzati sulla base delle esigenze delle scuole, là ove c'è stata sapienza organizzativa, ma con un occhio di riguardo anche alla gestione delle supplenze brevi. Perché qui c'è una ambiguità della legge 107/2015 che, da un lato presenta un nutrito elenco di possibili attività di arricchimento dell'offerta formativa (al comma 7 si trova una vera e propria di "summa" di tutto ciò che di innovativo la scuola potrebbe ora permettersi), ma dall'altro richiama i dirigenti anche alla copertura delle supplenze brevi, problema che i "tecnici" del Ministero dell'Economia pensavano di aver risolto proprio con il "potenziamento". Vicenda esemplare che ci ricorda come non sempre gli annunci della politica trovano conferma nelle dinamiche della scuola "reale".

- *La chiamata diretta o – meglio – l'assegnazione degli insegnanti alle scuole*

Lo stesso discorso vale a proposito della "chiamata diretta" e mai terminologia fu più deleteria (tanto da evocare il caporalato braccianti). Molto meglio parlare dell'assegnazione degli insegnanti alle scuole di servizio non sulla base di criteri automatici (quelli valgono ancora per la titolarità giuridica di ambito), ma di un incontro reciproco tra le esigenze delle scuole e le attitudini (le competenze) dei docenti. Un principio che vige in molte scuole d'Europa, ma che

va maneggiato con cura e con tempi distesi, con mesi di anticipo, nel rispetto vicendevole dell'autonomia professionale dei docenti e dell'autonomia progettuale delle scuole. Sapendo anche che le scuole più richieste (in fondo resta decisiva la istanza/accettazione del docente) potrebbero essere scuole già favorite dalle condizioni di contesto, di qualità, di utenza, e finirebbero con l'avvantaggiarsi ulteriormente da meccanismi discrezionali, per altro simili nelle loro conseguenze ai punteggi di anzianità verso le scuole "alte" del centro. Se il principio è "la persona giusta al posto giusto", allora un sistema equo dovrebbe poter attirare gli insegnanti "giusti" per affrontare grandi sfide educative, nelle scuole di periferia, nelle scuole professionali, nelle aree a rischio, ecc. E per fare questo occorre introdurre meccanismi di incentivazione, non solo monetaria, che "spingano" la domanda dei "buoni" docenti anche verso quelle che apparentemente sono considerate "cattive" scuole.

- *Bonus e chiamata per competenze*

Bonus e chiamata "per competenze" sono due "incidenti probatori" dall'andamento dei quali si potrà capire il segno complessivo dei cambiamenti in atto nella scuola italiana, dovuti all'impulso del legislatore: andremo verso una istituzione pubblica più responsabile, meno anonima e casuale nelle sue scelte, impegnata a dare il meglio di sé, o ci troveremo di fronte ad un servizio sempre più "privatistico" nel suo stile, proiettato nelle dinamiche del mercato formativo, dove vale la capacità di attirare clienti e fornitori, di rispondere alla domanda del territorio, di rafforzare l'efficienza del "comando".

Troppo presto per dirlo, tra l'altro la scuola è chiamata a partecipare anche alla riforma in fieri della Pubblica Amministrazione e a misurarsi con possibili nuovi assetti costituzionali. La direzione di marcia non è preconstituita, legata com'è a molti fattori imponderabili, non ultimo la credibilità che una scuola "che funziona" saprà assumere nello scenario pubblico della società italiana.

DALLE DELEGHE AL NUOVO TESTO UNICO

Oltre al ritmo fisiologico di ogni anno scolastico, durante i prossimi mesi dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) giungere in porto le deleghe legislative contenute nel comma 181 della legge 107/2015. La scadenza naturale dei provvedimenti è fissata dalla legge entro 18 mesi, quindi parliamo del mese di gennaio 2017 (stabilità politica permettendo). Cadono dunque a metà dell'anno scolastico e molti dei suoi effetti saranno necessariamente rimandati all'anno scolastico successivo, ma una volta tanto ci sarà il tempo per preparare i provvedimenti attuativi ed assicurare la necessaria preparazione al personale. Esse toccano argomenti di varia natura e levatura, alcuni dei quali di assoluto rilievo per il lavoro delle scuole.

- *Il testo unico sull'istruzione*

Basti pensare al Testo Unico delle leggi sull'istruzione, che potrebbe certamente mettere ordine nella selva di norme legislative che spesso si sono accavallate negli ultimi vent'anni. L'ultimo Testo Unico risale al 1994, nella stagione pre-autonomia, e molte disposizioni sono state via via dichiarate decadute. Ma il nuovo testo potrebbe riservare delle sorprese, perché la delega non prevede un semplice collazione di dispositivi giuridici esistenti e la loro necessaria "messa in ordine", ma anche interventi "costruttivi" e "innovativi" per dare coerenza all'insieme dell'ordinamento scolastico. Si tratta di una delega "delicata", perché il legislatore (in questo caso, direttamente il potere esecutivo) dovrà saggiamente non lasciarsi prendere la mano dalla voglia di eccedere e innovare, senza acqui sire le necessarie concertazioni ed il via libera del Parlamento e delle parti sociali. Soprattutto se l'intervento riguardasse lo stato giuridico dei docenti.

Come è noto la questione è assai controversa perché lo statuto professionale degli insegnanti appartiene certamente al novero delle scelte legislative (che deve esprimere la volontà generale del Paese circa l'idea di insegnante che ci si attende), ma indubbiamente incide anche sulla sfera dei diritti e dei doveri che richiedono una qualche concertazione pattizia. Senza veti e senza pregiudiziali ostilità, mettendo alla prova le disponibilità dichiarate.

È la grande questione del Contratto, spesso recitata come un "mantra", che necessariamente si deve inserire nell'alveo più generale delle scelte politiche di fondo (le risorse per i contratti pubblici devono trovare copertura nelle leggi finanziarie, alias "di stabilità").

LA RIFORMA ALLA PROVA

- Alternanza scuola – lavoro

Nel corso del 2016-17 sono attese conferme e novità. Dovrà consolidarsi il tema dell'alternanza scuola-lavoro, sempre meno da interpretarsi come "placement" precoce verso un posto di lavoro (magari a bassa qualificazione), e sempre più come indispensabile contatto della scuola (e dei suoi saperi d'aula) con il mondo della cultura, dei servizi, delle imprese, che cambiano. È in gioco un salutare contatto dei giovani con il mondo degli adulti, con le grandi trasformazioni sociali e tecnologiche che condizionano ormai il nostro modo di vivere quotidiano e verso cui dobbiamo attrezzare le nuove generazioni. Non si tratta di inseguire il mito della contemporaneità (la scuola è forte anche perché consegna un patrimonio culturale stabile e dalle radici antiche), ma non ci si deve rinchiudere nella torre d'avorio dei saperi di routine. Il tema delle competenze è tutto racchiuso qui.

- Competenze chiave di cittadinanza

Risulta che un grande numero di scuole stia lavorando alle competenze chiave di cittadinanza. Verso quella direzione vanno le priorità dei Piani di Miglioramento elaborati a seguito degli esiti del RAV, unitamente al miglioramento delle prove Invalsi o dei risultati scolastici (forse con qualche determinismo di troppo). Il dibattito sulle "competenze" si è spesso trasformato in un dibattito astratto contro la conoscenza, invece di entrare nel merito degli apprendimenti strategici promossi negli allievi attraverso didattiche adeguate. Spesso si parla di "competenze di cittadinanza" quasi dimenticando che al centro dovrebbero essere soprattutto le competenze chiave, cioè quelle qualità del pensiero (formae mentis) indispensabili per affrontare le sfide della contemporaneità. Formare alla didattica per competenze potrebbe risultare uno degli assi forti dell'imminente piano di formazione per gli insegnanti, magari in abbinamento al ripensamento dei curricoli "verticali".

- Il bonus per il riconoscimento del merito

Anche altre novità richiedono di essere messe alla prova, come il bonus per il riconoscimento del merito (anzi, la "valorizzazione dell'impegno e dei meriti", come recita il comma 93 della legge), che spesso è stato scambiato per un nuovo sistema di valutazione dei docenti, o una nuova carriera, quando invece si tratta più laicamente di una forma di incentivazione dell'impegno innovativo dei docenti nel raggiungimento degli obiettivi che ogni scuola si è data a seguito della elaborazione del Rapporto di Autovalutazione. Anche in questo caso hanno prevalso le polemiche (questo "salario accessorio" andrebbe contratto! È impossibile distinguere i docenti in base al lavoro che fanno in classe! Ruolo esorbitante affidato al dirigente! Indebita ingerenza di genitori e studenti nella valutazione dell'insegnamento! Rischio di un clima competitivo e conflittuale nelle scuole). Sono aspetti da soppesare con equilibrio, approfittando della natura sperimentale del dispositivo legislativo sul merito, che affida ad ogni scuola la elaborazione di criteri legati al contesto e alle necessarie condivisioni all'interno della comunità professionale. È evidente che il bonus non può essere "giocato" contro gli insegnanti e che il criterio prevalente dovrebbe essere il riconoscimento dell'impegno a favore della crescita della scuola. Tali criteri dovranno essere in qualche modo "preventivi", cioè definiti all'inizio dell'anno scolastico e non "sanati" al termine (come è avvenuto in questi mesi). Si fa strada la convinzione che il principio ispiratore debba essere il legame tra la qualità del lavoro del singolo e le effettive esigenze di sviluppo della scuola (processi di innovazione didattica, digitalizzazione, situazioni a rischio, miglioramento degli apprendimenti dei ragazzi).

- La solitudine del dirigente scolastico

Dopo i tormenti mediatici sulla figura del preside "sceriffo" sarà il momento della verità sull'identità del dirigente scolastico. Decolla infatti la valutazione dell'azione dirigenziale (sulla base della Direttiva n. 25 del 28 giugno 2016) con l'elaborazione di apposite Linee Guida e indicatori, da ritagliare nel ventaglio proposto dal comma 93 della legge 107/2015. I criteri richiameranno certamente le aree fondamentali della funzione del dirigente, non solo quelle

della gestione amministrativa e organizzativa, ma piuttosto quelle della leadership educativa o organizzativa, orientata al miglioramento dei risultati degli allievi. Altrettanto apprezzate saranno la cura delle risorse umane e professionali (dalla formazione alla valorizzazione del personale) e la capacità di tenuta unitaria della comunità scolastica, con qualche accenno anche alla dimensione reputazionale.

La controprova del modello la si avrà a breve, all'atto dell'emanazione del Bando per il reclutamento dei nuovi dirigenti scolastici, con un'urgenza che in molte regioni si è fatta drammatica. La scelta dei contenuti (con un peso si spera non ossessivo delle conoscenze giuridiche di dettaglio), la articolazione delle prove (con quesiti brevi di carattere professionale, piuttosto che la retorica delle trattazioni ampie), la presenza di momenti formativi e di pratica "guidata" sul campo, sembrano far propendere per una ricostruzione in chiave culturale e professionale della figura del dirigente, sulla scia del dibattito internazionale più aggiornato. Disporre di una nuova generazione di dirigenti scolastici, attenti a ciò che avviene in classe, vicini al lavoro dei docenti, capaci di farli crescere e valorizzarli, salvaguardando il lavoro collaborativo a scuola, sarebbe la migliore risposta alle polemiche spesso ingenerose nei confronti dei presunti nuovi poteri del dirigente.

Per il dirigente è convincente la metafora del costruttore di comunità, sia sul versante interno (la comunità professionale), sia nel versante esterno (la comunità sociale). Per uscire dalla solitudine del dirigente è decisiva una governance territoriale che inviti alla collaborazione le diverse istituzioni, superi un'idea competitiva di autonomia e faccia decollare l'esperienza delle reti di scuole. Questa idea non nasce con la legge 107/2015, perché era già tutto scritto nell'art. 7 del regolamento dell'autonomia, ma oggi si presentano le condizioni per un suo consolidamento, attraverso una piena legittimazione.

La doppia "figura" della rete di ambito (di rappresentanza) e di quella di scopo, propugnata nelle Linee Guida emanate dal MIUR il 7 giugno 2016 può favorire un duplice movimento: l'amministrazione riconosce la funzione delle reti ed anzi ne promuove una prima costituzione a livello di ambito territoriale, attraverso una rete generalista con compiti precipi di carattere amministrativo, e favorisce poi il libero aggregarsi delle istituzioni scolastiche in reti di scopo su temi specifici: formazione, digitale, alternanza, disabilità, valutazione, orientamento, ecc. Il modello, dunque, non può riproporre la gerarchia di una scuola capo-fila sovraordinata, ma un modello policentrico in cui le vocazioni delle diverse autonomie potranno essere valorizzate a vantaggio di tutti. Anche questo può far uscire il dirigente dalla sua solitudine.

- I servizi dell'infanzia

Tra le emergenze sociali del nostro sistema educativo c'è senza dubbio la fragile presenza nel nostro paese dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni), sia per l'enorme differenziale di presenza nei diversi territori, sia per una qualità non sempre uniforme (vista anche la presenza di un settore privato non sempre affidabile). Recenti fatti di "cronaca nera" hanno fatto gridare alla necessità di tutelare i piccoli attraverso la presenza di telecamere nelle sezioni, come deterrente di fronte ad eventuali comportamenti scorretti degli educatori. La migliore risposta, tuttavia, non può che risiedere in elevati standard qualitativi dei servizi educativi: gli ambienti adeguati, la formazione degli operatori, il coordinamento pedagogico, forme di accreditamento e di valutazione efficaci, la partecipazione dei genitori.

È questa la ragione vera del progetto 0-6, per cui è atteso un apposito decreto legislativo, che vorrebbe fare uscire i nidi di infanzia dalla area assistenziale, di tipo privatistico, confermandone la piena valenza educativa, oltre che proporre un'estensione verso i parametri europei (33%). L'intreccio tra nidi e scuole dell'infanzia, con storie e identità diverse, può offrire una cornice culturale e istituzionale all'intero settore educativo, per renderlo effettivamente il primo gradino del sistema di istruzione pubblica. Questo implica l'abbattimento dei costi di frequenza dei nidi (oggi considerati un servizio a domanda individuale), l'estensione dell'offerta anche in forme innovative (come le sezioni primavera per i bambini dai 24 ai 36 mesi), accompagnata dalla definizione di parametri qualitativi. Lo Stato avrà la regia dell'intero sistema, che richiede un'ampia concertazione tra i soggetti in gioco (Regioni, Comuni, privati), a livello nazionale e locale.

L'incontro con la scuola dell'infanzia dai 3 ai 6 anni, che mantiene la sua attuale struttura e gestione tripartita (statale, comunale, privata), può consentire all'intero sistema educativo prescolare di consolidarsi in prospettiva europea (ECEC: di educazione e cura, secondo la terminologia europea). In questa cornice la scuola dell'infanzia reclama il suo definitivo riconoscimento di prima scuola, attraverso il miglioramento delle condizioni di funzionamento (dotazioni strutturali, compresenza, organico di potenziamento, continuità educativa, formazione degli insegnanti, coordinamento pedagogico) ed il pieno rispetto della sua identità faticosamente conquistata.

- *La valutazione*

Altre deleghe hanno una fisionomia più tecnica (oserei dire pedagogica), ma non per questo, meno rilevante. Pensiamo alla valutazione degli allievi nel primo ciclo, con la correlata certificazione delle competenze, ed al sistema degli esami di stato (al termine delle medie e delle superiori) decisamente da semplificare. La valutazione degli allievi è al crocevia di molte questioni, didattiche, docimologiche, organizzative, comunicative, e la modifica degli strumenti valutativi non è solo affare interno della scuola, perché ha una immediata risonanza nelle aspettative dei genitori. Pensiamo ad esempio all'idea di superare il voto in decimi nel primo ciclo, re-introdotto frettolosamente dal Ministro Gelmini nel 2008 all'insegna del ripristino della serietà degli studi. La scuola vede con favore questa misura, che può suggellare il valore formativo della valutazione (che accompagna gli allievi, riconosce l'impegno, incoraggia l'apprendimento, stimola le motivazioni).

Come non essere d'accordo con questa visione, ma la scelta delle soluzioni alternative non è scontata: le lettere alfabetiche (A, B, C, D, E) sono già state sperimentate negli anni '90 e richiederebbero di essere accompagnate da una rubrica convincente, magari pilotata da aggettivi esplicativi. Altrimenti diventerebbe un gioco da ragazzi sostituire ai voti le lettere e procedere con il calcolo delle medie aritmetiche, quando invece il vero problema è dar conto dello sviluppo qualitativo degli apprendimenti in chiave evolutiva (per registrare la tensione al miglioramento). Così pure, per coerenza con questo impianto formativo, la bocciatura dovrebbe essere eliminata dalla scuola di base (o essere ridotta a casi veramente eccezionali), fermo restando un più rigoroso impegno degli allievi, dei genitori, della scuola, nell'intervenire nei casi di apprendimenti non adeguati.

La "nuova" valutazione, per essere ben accolta dall'opinione pubblica, dovrebbe essere accompagnata da questa dichiarazione di serietà e sincerità e non essere considerata una sanatoria "buonista" dell'insuccesso scolastico. Una buona certificazione (meglio ancora, attestazione) delle competenze, durante il primo ciclo, potrebbe rafforzare questa interpretazione formativa della valutazione, oggi richiesta dallo stesso legislatore. Intanto è in arrivo il "report" sulla sperimentazione della certificazione, che nell'a.s. 2015-16 ha visto impegnate oltre 2000 istituzioni scolastiche del primo ciclo. Insomma, per la valutazione si prospetta un "autunno caldo".

- *La formazione obbligatoria*

Azzardiamo una previsione su un cambiamento che sicuramente coinvolgerà tutto il mondo della scuola nel prossimo anno scolastico. Produrrà i suoi primi effetti il nuovo Piano di Formazione dei docenti previsto dalla legge 107/2015, che mette a disposizione per il triennio 2016-2018 risorse finanziarie aggiuntive (40 milioni ogni anno, rispetto ai 4-5 degli ultimi periodi), cui si potrebbero affiancare ulteriori risorse provenienti dai Fondi europei, senza dimenticare l'ingente quota di finanziamenti connessi alla card personale rilasciata ad ogni docente di ruolo (la misura, come è noto, è strutturale e non una tantum). Questa è la cornice che consente di affrontare con maggior respiro la novità di una formazione in servizio che il legislatore ha voluto "obbligatoria, permanente, strutturale".

Dalle prime anticipazioni presentate dal MIUR alle associazioni professionali e alle organizzazioni sindacali si prospettano molti cambiamenti, trasformando i corsi di formazione "una tantum" in veri e propri percorsi di formazione, ove le lezioni frontali potrebbero essere ridotte all'osso per dare spazio al laboratorio "adulto", all'accompagnamento in situazione, alla

sperimentazione in classe, al lavoro in rete, alla documentazione e alla validazione dei risultati. I dispositivi messi alla prova nell'anno di formazione per i neo assunti (circa 90.000 docenti nell'a.s. 2015-16), come il bilancio di competenze, il portfolio formativo, l'osservazione reciproca in classe, il patto per lo sviluppo professionale potrebbero diventare "pane quotidiano" anche per i docenti in servizio, all'insegna dello sviluppo professionale continuo.

L'obbligo assumerà una valenza non tanto amministrativa (conteranno sì le ore, ma conterà soprattutto la qualità delle attività formative svolte) e ci sarà spazio sia per le proposte delle scuole, sulla falsariga di quanto è già stato anticipato nella nota MIUR n. 35 del 7-1-2016, che inseriva la formazione nelle dinamiche di RAV, miglioramento e Piano triennale, sia per lasciare ai docenti l'iniziativa e la scelta delle iniziative cui partecipare, nell'ambito dei piani nazionali, ma anche utilizzando con molta libertà la propria Card. Dovremo aspettarci che a livello di rete si sviluppino una pluralità di progetti di formazione, finanziati dal MIUR, cui scuole, singoli e gruppi di docenti potranno aderire in base ai propri bisogni. Il cantiere formazione, nei prossimi mesi, funzionerà a pieno ritmo ed ogni professionista dovrà imparare a districarsi tra le molte offerte a disposizione. Il MIUR promette, addirittura, un "ecosistema formativo" digitalizzato in cui andare a cercarsi la formazione su misura. Vedremo.

2. L'anno (scolastico) che verrà ...la "scuola paritaria"

(appunti tratti da una conferenza di Francesco Magni, Università degli Studi di Bergamo, 27.11.2015)

La *ratio legis* della c.d. "buona scuola" è

- occupazionale: 100 mila docenti da assumere a tempo indeterminato nella scuola statale;
- di "manutenzione" e di "messa in ordine" dell'esistente;
- delegante: la legge prevede l'emanazione di una serie di decreti legislativi da parte del Governo su materie molto importanti.

Nei **212 commi** le scuole paritarie sono menzionate esplicitamente **solo 3 volte**, ma diverse sono le previsioni normative che – magari indirettamente – riguardano anche il sistema paritario.

Si richiamano i principali provvedimenti attinenti la scuola paritaria illustrandone i benefici e/o gli svantaggi.

a. Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) - Commi 12 – 17

- > Vantaggio per la scuola statale
- > Svantaggio per la scuola paritaria

Viene modificato l'art. 3 del DPR 8 marzo 1999, n. 275 che ora prevede:

"Ogni istituzione scolastica predispone con la partecipazione di tutte le sue componenti il piano triennale dell'offerta formativa, rivedibile annualmente. Il piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia".

Pur riguardando anche le scuole paritarie, la norma appare modellata su quella statale:

- o sia per la *tempistica triennale* (legata al piano assunzionale e di potenziamento dell'organico);
- o sia con riferimento ai *bandi* per il finanziamento delle attività di potenziamento dell'offerta formativa (l'accesso ai quali è per la stragrande maggioranza dei casi ancora precluso alle scuole paritarie).

b. Alternanza scuola – lavoro – commi 12 – 17

- > Vantaggio per la scuola statale
- > Un costo per la scuola paritaria

La norma introduce ore obbligatorie di alternanza scuola lavoro anche nelle scuole paritarie.

Ad oggi l'obbligo dell'alternanza scuola – lavoro

- o per la *scuola statale* è finanziato: 100 milioni di euro
- o per la *scuola paritaria* è un costo a carico della scuola

c. Card per la formazione continua dei docenti – commi 121 e seguenti

- > Vantaggio per la scuola statale
- > Nessun vantaggio per la scuola paritaria

Il comma 124 stabilisce che la formazione in servizio dei docenti (di ruolo) è obbligatoria, permanente e strutturale.

La Buona scuola ha istituito, per sostenere la formazione continua e per valorizzare le competenze professionali degli insegnanti di ruolo, una carta elettronica per l'aggiornamento e la crescita professionale dei docenti: ogni insegnante avrà così a disposizione un bonus annuo di 500 euro da poter utilizzare in molteplici attività e strumenti formativi.

I docenti delle scuole paritarie sono esclusi da questa possibilità pur sapendo che:

- la scuola paritaria svolge un servizio pubblico (art. 1, comma 3 della l. 62/2000);
- la scuola paritaria è soggetta alla valutazione dei processi e degli esiti da parte del sistema nazionale di valutazione secondo gli standard stabiliti dagli ordinamenti vigenti (art. 1, comma 5);

Ad oggi il bonus annuo di 500 euro da poter utilizzare in molteplici attività e strumenti formativi

- o è stanziato per i docenti di ruolo delle *scuole statali*
- o non è previsto per i docenti delle *scuole paritarie* pur soggetti ai medesimi standard valutativi
- o è previsto per i neo-diciottenni!.

d. Pubblicità e trasparenza – comma 137

- > *Vantaggio per la scuola statale*
- > *Difficoltà per la scuola paritaria*

Anche le scuole paritarie dovranno pubblicare “i dati relativi ai bilanci delle scuole, i dati pubblici afferenti al Sistema nazionale di valutazione, l’Anagrafe dell’edilizia scolastica, i dati in forma aggregata dell’Anagrafe degli studenti, i provvedimenti di incarico di docenza, i piani dell’offerta formativa sul **Portale unico dei dati della scuola** / Scuola in chiaro”.

Le scuole paritarie hanno rilevato, da subito, le difficoltà applicative per adeguarsi alla norma.

Le singole scuole paritarie sono ricondotte, infatti, ad un codice meccanografico enon dispongono di un codice unitario per ente gestore (di natura ecclesiastica, religiosa, cooperativa, privata, ecc,..) il quale di solito ha in gestione più scuole paritarie, diversamente da quanto invece avviene per gli Istituti Comprensivi statali.

e. School Bonus – commi 145 – 150

- > *Si alla scuola statale*
- > *Si alla scuola paritaria però ...*

Si prevede un credito d’imposta (pari al 65% nel 2015 e nel 2016 e al 50% dal 2017) per favorire le erogazioni liberali volte alla “realizzazione di nuove strutture scolastiche, la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e per il sostegno a interventi che migliorino l’occupabilità degli studenti” (comma 145).

La somma ottenuta da tali erogazioni verrà versata su un apposito fondo del MIUR che tratterà il 10% di ogni erogazione da ridistribuire tra le scuole che ne hanno ricevute in un ammontare inferiore alla media nazionale.

È da sottolineare come questo provvedimento, aperto anche alle scuole paritarie, prevede il passaggio obbligatorio tramite il MIUR (che trattiene il 10%)!!!

f. Detraibilità delle spese per la frequenza scolastica – comma 151

- > *Si alla scuola statale*
- > *Si alla scuola paritaria però ...*

Introduzione di una detrazione IRPEF del 19%, per un importo annuo non superiore a 400 euro per studente delle spese sostenute per la frequenza delle **scuole paritarie** dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché delle scuole secondarie (anche statali) del secondo grado.

La misura segna una leggera inversione di tendenza, ancorché di entità poco più che simbolica.

La legge di bilancio 2017 preannuncia ulteriori interventi in questa direzione.

g. Piano straordinario di verifica della parità – comma 153

È la c.d. norma "antidiplomifici".

La norma, che viene avviata entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge 107/2015, prevede "un piano straordinario di verifica della permanenza dei requisiti per il riconoscimento della parità scolastica...".

Il piano straordinario è diretto, in particolare, a verificare le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado.

Il MIUR dovrà presentare alle Camere una relazione annuale recante l'illustrazione degli esiti delle attività di verifica.

h. Il progetto del MIUR "La scuola al Centro"

- *Si alle scuole statali*
- *Si (dopo una integrazione al bando) alla scuola paritaria*

Duecentoquaranta milioni di euro per consentire le aperture pomeridiane e in orari extra scolastici in 6.000 scuole di tutto il Paese.

"La Scuola al Centro", l'iniziativa di contrasto alla dispersione scolastica e di inclusione sociale fortemente voluta dal Ministro Stefania Giannini, torna con un nuovo bando finanziato dal Fondo sociale europeo nell'ambito del PON 2014-2020.

Questa estate sono state quattro le città coinvolte: Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Dieci i milioni stanziati nei mesi scorsi per le aperture estive.

Ora sarà possibile ampliare l'esperienza in tutta Italia con una maggiore apertura delle scuole in orari diversi da quelli delle lezioni e quindi di pomeriggio e nei week end.

Sono 240 i milioni (fondi europei) che vengono messi a disposizione con il bando pubblicato oggi sul sito del Miur. Un finanziamento che consentirà a

Circa 6.000 istituzioni scolastiche (il 72,4% delle 8.281 presenti sul nostro territorio) di prolungare il loro orario di apertura, offrendo in tutta Italia ai ragazzi coinvolti un arricchimento del percorso formativo e garantendo alle famiglie e al territorio un presidio di contrasto alla dispersione scolastica e di recupero delle sacche di disagio sociale.

Il 27 ottobre 2016 un Comunicato AGESC comunica che il bando è aperto anche alle scuole paritarie.

i. La formazione iniziale dei docenti – comma 181

- *Vantaggi alle scuole statali*
- *Difficoltà e svantaggi per le scuole paritarie*

La legge mira al "riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria in modo da renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione".

La delega pone anche una serie di vincoli da rispettare, che permettono di configurare già a grandi linee il sistema che verrà:

- Il conseguimento di una **laurea magistrale** (all'interno della quale andranno acquisiti almeno 24 CFU nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e in quelle concernenti le metodologie e le tecnologie didattiche);
- l'avvio di un sistema regolare di **concorsi** nazionali per l'assunzione, con contratto retribuito a tempo determinato di durata triennale di tirocinio, di docenti nella scuola secondaria statale;
- il conseguimento, al termine del primo anno di contratto, del **diploma di specializzazione** ("abilitante");
- dopo due ulteriori anni di tirocinio, la sottoscrizione del contratto di lavoro a tempo indeterminato, all'esito di positiva conclusione e valutazione del periodo di tirocinio.

Incerta collocazione nel dettato legislativo del percorso che i (futuri) docenti della scuola paritaria dovranno intraprendere. Tale formulazione, frutto di un emendamento "riparativo" che ha re-inserito la possibilità, per i futuri docenti delle paritarie, di conseguire il diploma di specializzazione iscrivendosi – a pagamento e in sovrannumero – al primo anno di tirocinio.

3. La revisione dei percorsi dell'istruzione professionale di Stato nonché il raccordo con i percorsi dell'Istruzione e Formazione Professionale¹

Una delega importante è certamente il "raccordo" con la IeFP, prima che la "revisione" dei percorsi dell'Istruzione professionale di Stato.

Uno dei nodi che deve essere affrontato, infatti, è il "**dualismo**" tra una offerta di istruzione professionale erogata dagli Istituti Professionali di Stato e quella delle istituzioni formative accreditate dalle Regioni².

Da quando, infatti, gli Istituti Professionali trovano la collocazione definitiva all'interno dell'istruzione secondaria superiore e, di conseguenza, sotto la competenza del MIUR, il dualismo tra Istruzione Professionale e Istruzione e Formazione Professionale viene sancito.

La domanda è legittima: la delega affronta questo snodo?

La delega punta a due obiettivi:

- revisione dei percorsi dell'Istruzione Professionale;
- raccordo con l'Istruzione e Formazione Professionale.

Ad una prima lettura delle bozze circolanti, la delega sembra puntare al mantenimento di questo dualismo.

Nella proposta di testo si può osservare, infatti, che il focus del provvedimento punta alla "revisione" e al rilancio dell'Istruzione Professionale, provvedimento peraltro necessario vista l'alta dispersione di cui questa istituzione soffre.

Il "raccordo", invece, si traduce

- in una offerta di IeFP nel terzo anno
- nella costituzione di reti nazionali delle scuole professionali e dei servizi per le politiche del lavoro.

Anche i soli pochi cenni mettono in evidenza l'approccio della delega: il mantenimento del dualismo e la ricerca di soli elementi di contatto.

Per superare questo dualismo occorre un approccio totalmente diverso: dare vita ad un "unitario sistema professionalizzante" dove i vari soggetti operano con pari dignità.

¹ Considerazioni sulla delega elaborata dalla Sede Nazionale CNOS-FAP.

² Dal sito dell'Indire: <http://ospitiweb.indire.it/adi/Proculte/Storialstruzione/Storialst.htm>